



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Cerimonia di inaugurazione del 102° Anno Accademico

*Discorso del Rappresentante del personale tecnico amministrativo dei tecnologi e dei collaboratori esperti linguistici dell'Ateneo
dott. Salvatore Dore*

Sua Eccellenza,
Autorità,
Rappresentanti della Comunità e delle Istituzioni civili, militari e religiose,
Gentili ospiti,
Colleghi e studenti

A nome del personale tecnico amministrativo dei tecnologi e dei collaboratori esperti linguistici dell'Ateneo, porgo a tutti il nostro più cordiale saluto.

Sono particolarmente orgoglioso di portare questo saluto in occasione della cerimonia di inaugurazione del 102° anno del nostro Ateneo che, per la prima volta, sarà aperto da una Rettrice.

Nel rivolgere questo saluto, il pensiero corre allo spirito che tiene unita questa **nostra comunità**. Non occorre scomodare il filosofo Jacques Maritain, che in uno dei suoi più noti scritti, in sintesi, ammoniva: "Se i popoli non hanno altro che rapporti commerciali, finiranno col farsi la guerra".

Questa affermazione, oltre a ricordarci la gravità del momento storico e la fragilità di sistemi e relazioni che spesso diamo per scontati, è perfettamente mutuabile ai rapporti interni della nostra comunità.

Perché una comunità prospiri in un'**autentica collaborazione**, non possono bastare le mere relazioni formali o di servizio. È necessario **costruire legami più profondi, fatti di fiducia, rispetto reciproco e condivisione di uno stesso ideale**.

Proprio in questo spirito, rinnoviamo il nostro impegno a dare il contributo che la **comunità** si aspetta da noi. Un impegno che, come la storia recente ha dimostrato, si fonda sulla consapevolezza di essere **parte integrante e fondamentale del sistema universitario**.

Proprio per onorare al meglio questo ruolo, siamo consapevoli che la complessità dei tempi ci chiede competenze sempre più elevate e la riduzione delle complicazioni burocratiche. Il patrimonio di professionalità e di titoli di studio di cui il personale dispone, spesso superiore a quanto richiesto dalle mansioni ordinarie, rappresenta una risorsa straordinaria per l'Ateneo, una risorsa da valorizzare appieno per affrontare le sfide future.

Tuttavia, perché questo patrimonio non si disperda e perché l'impegno regga la sfida del tempo, è cruciale che il sistema sappia riconoscere e trattenere le professionalità. È un dato di fatto, e lo diciamo con spirito costruttivo, che la condizione retributiva delle figure tecniche e amministrative non rispecchia più il valore e la complessità del contributo offerto. Investire sulle persone significa anche garantire che la **dedizione**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

e le **competenze trovino un equo riconoscimento**, scongiurando il rischio di un de-pauperamento di quelle professionalità su cui si regge il funzionamento quotidiano.

Questo aspetto è gravemente impedito dal mancato incremento dei fondi di finanziamento ordinario, che a fronte di un forte aumento dei costi, pone un limite significativo allo sviluppo delle attività delle nostre università.

Crediamo che il cammino da percorrere insieme sia proprio questo: **investire sulle competenze, semplificare i processi e riconoscere il valore** di chi, ogni giorno, contribuisce a far funzionare la vita accademica. A questo percorso però servono adeguati finanziamenti certi e stabili, che speriamo possano arrivare nel futuro dal nostro Ministero.

A questo impegno quotidiano, si affianca una riflessione di prospettiva, che sentiamo il dovere di condividere con tutti voi. Due sono le **sfide** che abbiamo oggi **come comunità accademica locale e nazionale**.

La prima riguarda il modello stesso di università. Di fronte alla crescita delle università telematiche, è nostro preciso dovere interrogarci su come preservare e valorizzare l'essenza irripetibile dell'**esperienza universitaria in presenza**: quel **tessuto di relazioni umane, di scambio critico nelle aule, di confronto informale e di vita comunitaria** che non solo forma lo studente, ma forma il **cittadino di domani**. Il rischio che vogliamo scongiurare è quello di una pericolosa deriva, in cui l'**alta formazione** si riduca a una semplice trasmissione asettica di contenuti, svuotando il suo ruolo fondamentale di palestra di pensiero critico e di crescita umana. Il rischio che sembra stagliarsi all'orizzonte appare quello di vedere progressivamente ridotto, anche, con il proliferare di università private telematiche (caratterizzate da minori restrizioni del sistema pubblico), il **ruolo guida di trasferimento della cultura e della conoscenza espresso dal titolo di studio**.

La seconda sfida, non meno importante, tocca il **principio di autonomia**. L'**indipendenza degli Atenei** non è un privilegio corporativo, ma la **condizione indispensabile per garantire la libertà di ricerca e di insegnamento, il pluralismo delle idee e la qualità della didattica**. Un'indipendenza che va esercitata in piena responsabilità verso la collettività, ma che deve rimanere un faro per preservare il ruolo dell'**Università come motore di progresso libero e indipendente, al di fuori di ogni possibile condizionamento**, in cui ogni componente dell'Ateneo sia degnamente rappresentata.

In questo contesto, quanto si percepisce riguardo a una riforma che preveda un maggiore coinvolgimento del ministero nei Consigli di Amministrazione spinge a porre attenzione a che ciò avvenga nel rispetto dell'autonomia dell'università pubblica e delle dinamiche di dialogo e partecipazione interna. In tal senso anche il **personale Tecnico e Amministrativo, da sempre attivo con senso di responsabilità sia nell'attività professionale che in quella decisionale e di confronto**, intende continuare a contribuire in modo costruttivo alla definizione di tali processi.

Concludo dunque, augurando alla nostra comunità un futuro prospero. Vorrei prendere in prestito, per questo auspicio, le parole del poeta Nazim Hikmet: "I più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti". Buon centoduesimo anno accademico a tutti noi.